

## «THE SUMMONS»

## UN NUOVO ROMANZO DI GRISHAM

L'inventore del «legal thriller» non ha nessuna intenzione di dire addio al genere letterario che lo ha reso famoso a livello internazionale. John Grisham, tra gli autori più venduti e più pagati al mondo (l'ultimo suo contratto è di 60 miliardi di lire per tre libri), ha infatti annunciato, presso la casa editrice statunitense Doubleday, l'uscita del suo nuovo romanzo: martedì 5 febbraio arriverà nelle librerie americane «The Summons», con l'eccezionale tiratura di un milione di copie. In 384 pagine l'ex avvocato John Grisham racconta un thriller con tanto di avvocati e giudici ambientato nel profondo Mississippi.

## studenti e teatro

## QUANDO IL SAPERE VA IN PALCOSCENICO

Francesca De Sanctis

Tutti gli studenti di Fisica sanno chi è Enrico Fermi. Ma si sono mai chiesti che tipo di uomo era? Conoscono la sua biografia e i suoi comportamenti? Il laboratorio di scrittura *Picturing the Bomb*, organizzato dal Teatro della Tosse e dall'Università degli studi di Genova, affronterà questi temi. Ma è solo uno dei tanti esempi. Facoltà e teatro. Università e arte scenica. Studenti e palcoscenico. Si può dire in tanti modi, l'obiettivo, però, è uno solo: avvicinare i giovani tra i venti e i trent'anni al teatro, spingere le nuove generazioni verso le trame ammaliatrici della recitazione. È una specie di scommessa quella proposta dal

Teatro della Tosse di Genova assieme all'Università degli studi di Genova. Una scommessa che consiste nel «catturare» l'attenzione dei giovani e indirizzarla verso il discorso teatrale. Cosa significa? Proporre un programma culturale che coinvolga gli studenti universitari, compreso chi è iscritto a facoltà scientifiche e quindi apparentemente meno interessato rispetto a studenti che frequentano corsi di laurea come il Dams o, comunque, facoltà di tipo umanistiche. Il progetto, in verità, è già partito il mese scorso e proseguirà fino al mese di maggio. Si chiama «Facoltà e teatro. Sapere in scena». Nell'arco di questi mesi un fitto calendario di spettacoli teatrali, laboratori e incontri tra studenti e personaggi dello spettaco-

lo permetterà di confrontare il linguaggio accademico con il linguaggio teatrale al fine di coniugare teoria e prassi. Perché proprio giovani tra i venti e i trent'anni? Semplice. Sono la parte di pubblico più difficile da conquistare, e non perché manchi un interesse vero da parte loro. Il più delle volte, si sa, è la mancanza di autonomia economica il vero ostacolo da superare. E questo spiega anche perché i giovani frequentano molti di più i cinema rispetto ai teatri. Il progetto proposto dal Teatro della Tosse all'Università degli studi di Genova è coordinato da Consuelo Barilari e coinvolge le facoltà di Architettura, Giurisprudenza, Ingegneria, Lettere e Filosofia, Lingue e Letterature stranie-

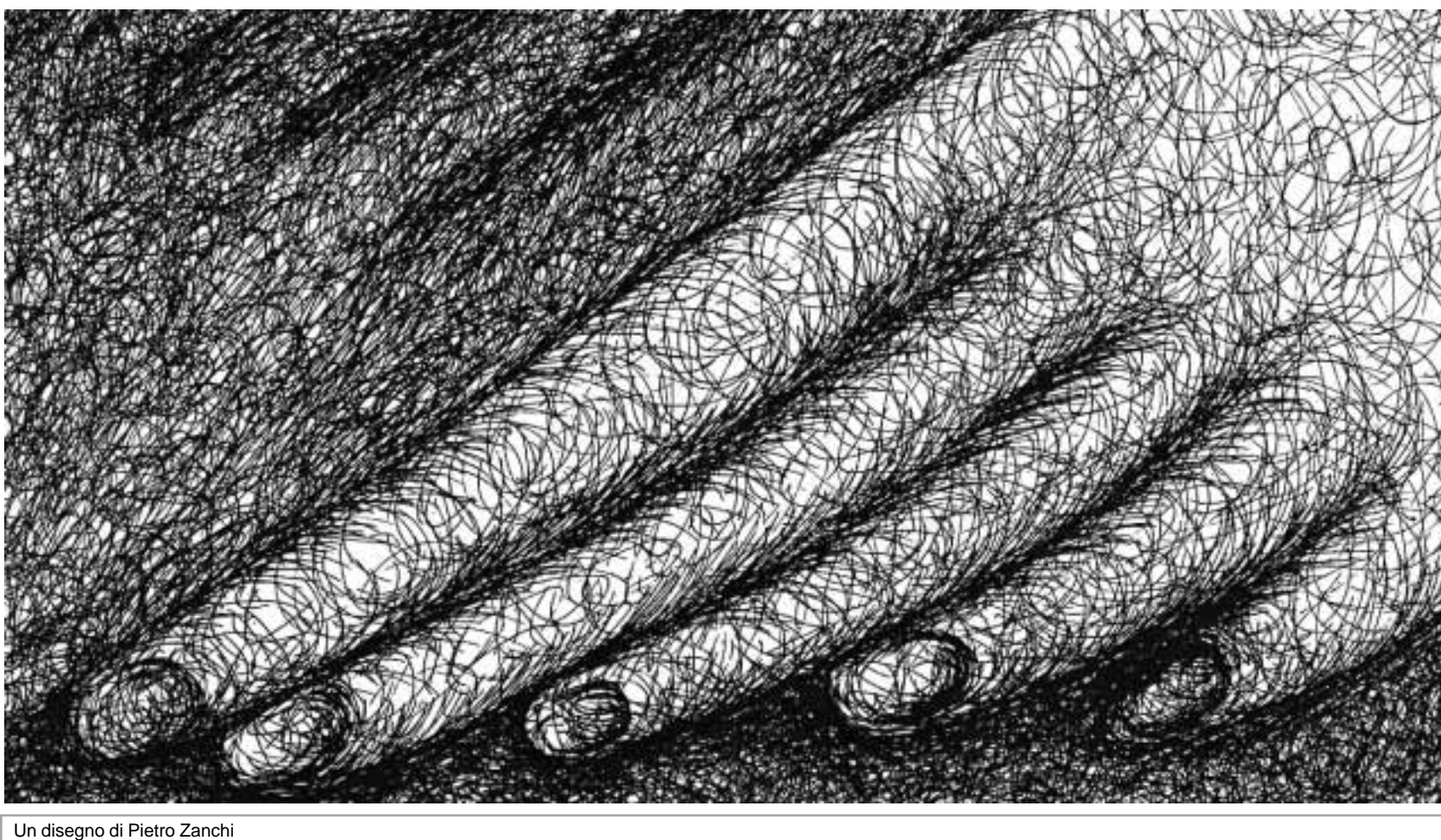
re, Medicina e Chirurgia, Scienze della formazione, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Scienze politiche ed Economia e commercio. Tre gli appuntamenti nel mese di febbraio: lunedì 4 la facoltà di Lingue e letteratura straniere incontrerà Vincenzo Cerami (*La bottega della scrittura*, Teatro della Tosse, ore 18); venerdì 8 toccherà alla facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali e a Renzo Martinelli, regista del film *Vajont* (*Vajont*, Teatro della Tosse, ore 18); martedì 26, invece, gli studenti di Filosofia inizieranno il laboratorio *Il Salvatore delle madri*, a cura del professor Paolo Aldo Rossi in collaborazione con il Liceo artistico Paul Klee (polo didattico della Facoltà in via delle Fontane).

## L'umanesimo della nuova psichiatria

Dopo anni di pratica silenziosa gli «psicoanalisti sul territorio» dicono: funziona

Manuela Trinci

È un libro che non teme l'impopolarità quello dello psichiatra e psicoanalista romano Giuseppe Riefolo. Gli argomenti sono precisi, vanno al cuore delle odierne questioni psichiatriche, senza scivolare nella seduzione della «cultura della lamentazione». Ricercare un'identità dei servizi territoriali, attacca l'autore, non può evitare di confrontarsi con parametri di maggiore efficienza-efficacia, senza continuare a confondere ideologicamente il funzionamento del servizio con una maggiore capacità di farsi carico dei «bisogni concreti» dei pazienti. Per anni si sono colmati i servizi di maggiori opportunità fattive (laboratori, cooperative protette, inserimenti lavorativi, sussidi, soggiorni estivi, ecc.), inseguendo il progetto che disagio e sofferenza mentale si potessero affrontare non tanto occupandosi di ciò che il disturbo mentale è, ma di tutto ciò che può derivare dalla realtà sociale in cui esso viene a trovarsi. Già nel '77, Sergio Piro, nell'introduzione a *La nuova psichiatria*, anticipava le contraddizioni e i rischi, che hanno preannunziato l'impasse della psichiatria dopo la Legge 180/78, la «Legge Basaglia». Rischi poco visibili ai più, ormai protesi verso l'illusione del territorio come luogo di liberazione dalle catene manicomiali e non come avvio di un lento cambiamento. Riefolo riconosce pienamente come il ribaltamento del modello «asilare» sia stato - e rimanga - un obiettivo di portata clinica e storica enorme, che da solo può rappresentare la validità delle tesi della psichiatria territoriale contemporanea. Pur se, non si devono misconoscere le incognite, poste dal tradizionale commercio d'infelicità tra gli esseri umani, cui si va incontro con la proiezione nel sociale degli aspetti invalidanti con i quali i pazienti gravi confrontano quotidianamente gli operatori: dallo psichiatra all'assistente sociale, dall'infermiere all'educatore ecc. Inoltre, la capacità di sollecitare «un nuovo pensiero» nei servizi è stata spesso ostruita dai comportamenti «imitativi», gergali, della stessa rappresentazione psicoanalitica. Una psichiatria dunque camaleontica che rischia, per Riefolo, di essere riassorbita in un'istituzione acefala e tentacolare. Le nuove forme psicopatologiche che si affacciano ai servizi, i pazienti borderline, narcisisti, o le riproposizioni isteriche, pretendono risposte. La gente non sa bene cosa si possa chiedere a un servizio psichiatrico. Il fatto è che quello stesso fenomeno di bassa divulgazione, che ha trasformato l'Edipo in una malattia esantematica, ha coinvolto la psichiatria. Per cui, come ha recentemente osservato Stefano Bolognini sul *Manifesto*, un cliché nazionalpopolare da rotocalco ha periodicamente contrapposto lo psichiatra «biologico», armato di farmaci sempre più sofisticati, a uno psichiatra «liberatore», dedito allo smantellamento delle



Un disegno di Pietro Zanchi

vecchie strutture istituzionali di cura, e volto alla restituzione dei pazienti cronici a forme di vita almeno esteriormente somiglianti a quelle del resto della popolazione. La gente non sa, invece, che in Italia - fin dai primi anni '70 - un folto gruppo di psichiatri-psicoanalisti davano il via, con il lavoro clinico nei Servizi e supervisioni di équipe, a una «rivoluzione silenziosa», certo non evidenziata dall'iconografia spettacolare cara al cinema o ai settimanali miracolistici. I progressi di questo lavoro, lento e paziente, forse sono ancora modesti, eppure laddove la gente ha avuto a che fare con i servizi nei quali una tale cultura aveva messo le radici, allora, ha saputo: nei termini di attenzione alla persona, allo sviluppo di una relazione duratura nel tempo, di tatto nella comunicazione, di consapevolezza dei bisogni inespriabili. Una psichiatria, culturalmente parlando,

I progressi di un lavoro lento e paziente aumentano l'efficacia del servizio

## il congresso

Salute mentale e psichiatria: dibattiti, libri e riviste affrontano la questione. Su orizzonti comuni, così come si racconta in questa pagina, si muovono diverse iniziative. Oggi, per esempio, si tiene un congresso organizzato dal Dipartimento di Salute Mentale ASL n. 4 Prato (coordinatore dottor Pino Pini) e dall'Associazione Italiana residenze per la salute mentale. Il convegno s'intitola «Salute mentale e comunità» e si terrà presso il Palazzo Comunale di Prato. Discuteranno di salute mentale, tra gli altri, Cardamone, Frattura, Tagliabue, Guarnieri, Rossano, Tria, D'Alena, Muggia.

Dello stesso argomento, e con lo stesso taglio, (salute mentale, psichiatria) parlano alcuni testi in vendita nelle librerie. Tra questi sono da segnalare «Psichiatria prossima» - sottotitolo: La psichiatria territoriale in un'epoca di crisi - di Giuseppe Riefolo (Bollati Boringhieri, pagine 152, euro 15,49), un libro che indaga sulle attuali questioni psichiatriche.

Anche «Psiche e Psichiatria», rivista di Psicologia analitica n. 12, 64/2001, a cura di Stefano Carrara (Vivarium, pagine 261, euro 18,60) rimanda allo stesso argomento. A questa rivista, tra l'altro, è allegato un quaderno curato da Giovanni Sorge: «1934/1959 Lettere tra Ernst Bernhard e Carl Gustav Jung». «Psiche e psichiatria» è in vendita nelle librerie.

«terza», «prossima», che possiede le potenzialità della crisalide anziché l'inaffabilità del camaleonte, attingendo al metaforico bestiario di Riefolo. Stop exclusion: *dare to care* (maltradotto in «contro il pregiudizio, il coraggio delle cure») è stato, peraltro, l'incipit di Gro Harlem Brundtland alla giornata Mondiale della Sanità (7 aprile 2001) dedicata, appunto, alla salute mentale.

Tuttavia c'è il rischio che il tutto diventi solo uno slogan, sottolinea giustamente Stefano Carrara nella sua bella introduzione a *Psiche e psichiatria* - l'ultimo numero monografico della *Rivista di Psicologia Analitica*. Nulla da obiettare, ovviamente, all'avanzamento della ricerca nel campo delle neuroscienze o della psicofarmacologia e nessun rimpianto per un'epoca pre-psicofarmacologia, nella lotta con-

tro la sofferenza mentale, il concetto di «trattamento integrato», consente di superare le illusioni di una teoria unica onnipotente. In agguato, però, oltre ai tagli delle risorse, ai tentativi di impoverimento o stravolgimento della 180, ci sono spinte regressive più subdole che vanno da un vagheggiamento antistorico di riunificazione fra psichiatria e neurologia alla troppa ingerenza dell'industria farmaceutica nella ricerca clinica.

Per cui, dopo un'iniziale, provocatoria, domanda dell'autore: «Esiste un rapporto tra ciò che chiamiamo psiche e ciò che chiamiamo psichiatria?», la penna affonda nella profonda modificazione avvenuta tra il tempo della cura nell'Ospedale Psichiatrico e l'attuale, dove il tempo della cura è divenuto quello della quotidianità, del territorio, nell'ambito della comunità. Con un'accezione ancora diversamente declinata di comunità, Carrara -

Il coraggio della cura: accoglienza, ascolto, capacità di accompagnare chi soffre e coinvolgimento della comunità

dati alla mano del Centro per la Riabilitazione Psichiatrica dell'Università di Chicago - annota come la presenza, nella comunità, di pazienti che prima sarebbero stati isolati ed esclusi possa condurre anche la psiche della persona «sana» a un confronto costante, dialogante e proficuo, con la psiche di persone «malate», riconoscendone sorprendentemente alcune peculiarità e contiguità proprie.

La «psichiatria nella comunità», dopo tante resistenze, si è andata nei fatti integrando con le varie risorse della comunità stessa. Sono nate così associazioni di pazienti, ex-pazienti o familiari di pazienti che si sono fatti promotori di iniziative per aiutare altre persone sofferenti, magari ponendosi in posizione critica, al di fuori del «sistema psichiatrico». Navigando per il world wide web si incontrano i virtuali «uditori di voci» così come anime migranti che formano newsgroups di supporto per la schizofrenia, la depressione, e così via. Da non dimenticare, negli Usa, i gruppi molto attivi di «survivors»: i sopravvissuti alla psichiatria!

Dove porteranno tali esperienze, ingenui, contraddittorie, talora discutibili o preoccupanti, non sappiamo, di fatto, in tutte queste realtà la psiche si muove alla ricerca di una soluzione psichica alla propria sofferenza.

«Non può esistere una buona psichiatria, o per meglio dire una buona "salute mentale di comunità", se i servizi psichiatrici vivono appartati dalla comunità lasciata inesplorata e viceversa», concorda Giuseppe Cardamone - uno fra i promotori del congresso pratese che questi temi dialettizza, ponendo al centro della riflessione seminariale la residenzialità psichiatrica nello snodo fra salute mentale e comunità. «Mentre ancora si discuteva in merito alla chiusura definitiva degli Ospedali Psichiatrici, le residenze dovevano servire a portare a compimento questa grande opera di salute mentale. Quando non è più possibile rimanere nei propri spazi, nella propria casa e fra i propri familiari, le residenze si fanno strumento suppletivo, sussidiario, transitorio, eppure indispensabile alla cura stessa», prosegue Cardamone. «Di contro, non possono essere pensate come strumento definitivo né diventare i nuovi luoghi dell'annullamento della soggettività e di una nuova cronicità disabilitante». «Quando per un paziente il problema diventa solo il posto dove metterlo», scriveva Franco Basaglia, si è in presenza di un fallimento terapeutico che riguarda il futuro del paziente, l'autostima dei curanti, la fisionomia della struttura. È indispensabile mantenere una comunione-comunità con i «deboli», aggiungeva poi nelle sue Conferenze Brasiliane, proponendo un nuovo umanesimo, una rifondazione di valori morali, cui recentemente ha dato seguito - da questo stesso quotidiano - il filosofo Roberto Esposito, col quale possiamo condividere l'idea che comunità sia davvero una parola di sinistra. Per questo ci piace.

«Le passioni negate», un polemico saggio di Pietro Barcellona contro l'apologia del liberalismo nell'economia globale come migliore dei mondi possibili

## Cara sinistra, perché ti piace tanto la folla degli individui solitari?

Giuseppe Cantarano

Non ricordo chi ha affermato che per misurare la portata teorica di un libro è sufficiente registrare la frequenza con cui il lettore viene strappato via dalle pagine e trascinato nel gorgo della realtà. Si tratta di un'esperienza, purtroppo, che pratichiamo sempre meno. I libri, si dice, persino quelli che hanno l'ambizione di interrogare la realtà, quasi sempre si limitano a parlare di altri libri. Che, a loro volta, hanno parlato di altri libri ancora. Tutto ciò è inevitabile, del resto. Necessario. Ma la realtà, che avrebbero dovuto in qualche modo fronteggiare, resta sempre in ombra.

L'ultimo libro di Pietro Barcellona, *Le passioni negate. Globalismo e diritti umani*, non potendo fare a meno, evidentemente, di parlare di altri libri, non si limita tuttavia ad evocare sullo sfondo la muta realtà. Grazie a quell'ansia febbrile che contraddistingue la sua lunga ricerca, sospesa tra la teoria del diritto e l'interrogazione filosofica, egli la taglia, la realtà. E ce la restituisce, quasi lacerata, nei suoi linguaggi meno tranquillizzanti.

Tutt'altro che tranquillizzante, ad esempio, è sostenere che l'odierno liberalismo - liberalismo, non liberismo -, al quale la sinistra italiana si è, seppur tardivamente e con affanno, convertita, sta cominciando a manifestare l'altro suo volto. Quello, per così dire, del tutto inedito e meno

rassicurante. È il volto distruttivo dei legami sociali, dice Barcellona. Quel volto «negativo» del liberalismo che tende a stradicare l'individuo dalle sue relazioni comunitarie. E a gettarlo nelle globali solitudini della «macchina totale» costruita dalla razionalità calcante e strumentale dell'Occidente. Quintessenza del primato tecnocratico e del dominio economico-finanziario. Cosicché l'individuo liberale diventa alla fine un fantasma disincarnato dalle sue vitali passioni. Sollecitato incessantemente ad inseguire, in forme sempre più deliranti, una singolare libertà e a prendersi cura dei suoi privati appetiti, perde così di vista la comunità. Il Bene comune, direbbe Aristotele. Come può esplicarsi la liber-

tà - si chiede Barcellona - se viene a mancare l'ethos delle relazioni comunitarie? Destinato a sperimentare narcisisticamente una libertà sempre di più autoriflessa, l'individuo senza passioni del globalismo non sa che farsene, alla fine, della politica. Può farne benissimo a meno. Ma senza politica - venendo meno la costitutiva dimensione comunitaria dell'individuo - neanche l'esistenza singolare è ipotizzabile. Se non nella forma puramente biologica, come ci fa osservare Roberto Esposito nel suo ultimo bel libro, *Immunitas*, appena uscito da Einaudi. Ecco allora perché sarà molto probabilmente la *biopolitica* - così la chiamava Foucault - a declinare gli interessi dell'individuo senza passioni del globalismo. Così

come saranno gli insistenti richiami alla retorica degli «universali diritti umani» - altra tesi antiliberal di Barcellona - a svuotare dall'interno la politica moderna. Alla fine superflua in quanto inessenziale. L'affermazione universale dei diritti umani, osserva infatti Barcellona, non implica l'esistenza di un condiviso orizzonte comunitario. L'universalismo giuridico, accogliendo solo formalmente le singole differenze degli individui (p. 97). E la spolticizzazione, insomma, la vocazione dell'universalismo giuridico, erede dell'illuminismo di Kant. Conferendo universale cittadinanza all'individuo astratto e decontestualizzato - senza pathos democratico - l'universalismo giuridico rende identiche le singolari differenze degli indi-

vidui. Annullandole nell'indistinto mercato planetario dell'indifferenza generalizzata. Come avrete capito, è un libro lucidamente controcorrente, questo di Barcellona, se si pensa al travagliato approdo neoliberal della sinistra postcomunista. Non fosse altro per «immunizzarsi» - prendendo in prestito l'espressione da Esposito - dai rischi di una nuova idolatria, forse è bene che la sinistra neoliberale dia un'occhiata a questo libro.

Le passioni negate. Globalismo e diritti umani di Pietro Barcellona Città Aperta pagine 159 euro 12,91